

IL CASO

Di Pietro agente segreto, «Il Giornale» e «Libero» attaccano

— «Capperi, chi l'avrebbe mai detto! Oggi, stando a quanto dicono i giornali (non tutti, solo i soliti due compari di merende), ho scoperto di essere stato, e forse di esserlo ancora, un importante agente dei servizi segreti italiani ed internazionali, in particolare del Sismi e della Cia». Lo scrive Antonio Di Pietro sul suo blog in relazione agli articoli che ieri gli hanno dedicato «Il Giornale» e «Libero». «Mi sarei recato, quatto-quatto, alla fine del 1994, nelle lontane isole Seychelles, in compagnia di una conturbante bionda, come nei migliori film di James Bond, per arrestare il noto latitante Francesco Pazienza». Ma è la seconda operazione, quella di tangentopoli, che, secondo questa teoria, sarebbe opera dei servizi.

Gli ex socialisti di governo erano tutte seconde file. Ma se si fa notare a Stefania che il gruppo dirigente del Psi non sta col centrodestra, lei cade di stile: «Hanno anche una certa età. Ma l'elettorato socialista sta nel centrodestra. Noi siamo al governo, mentre i socialisti della sottomissione - al Pci e ora al giustizialismo - sono a casa. Compreso mio fratello». Bobo invece rivendica «il coraggio di essere autonomisti. Tutto il gruppo dirigente del Psi sta fuori dai due schieramenti. Sono socialisti per scelta antica». E più che essere «traditori di mio padre», gli altri, «sono compagni che sbagliano».

Stefania lamenta «l'occasione persa» da Bersani, che aveva invitato anche in privato. «Non è il momento di gesti ma di consentire una riflessione storica», commenta il segretario del Pd, «o un giudizio più equilibrato su quella figura e quella vicenda non per riaccendere gli animi ma per vedere le novità» introdotte da Craxi, «sulle grandi riforme, o i meriti e i bisogni».

Il «monito» resta lì, ramificato nella tomba della nonna e nel posto vuoto per la vedova, nonostante Rino Formica dica che deve tornare in Italia: si convincerà anche Stefania». Dopo la cerimonia è in arrivo il messaggio del presidente Napolitano, una lettera ad Anna, una a entrambi i figli, il cui testo sarà reso noto oggi. E martedì al Quirinale sarà ricevuta la Fondazione Craxi. ♦

Maramotti



Lo schema Tg1 Bettino salvo e tutti salvi

Una sola voce che ricalca l'editoriale del direttore del Tg1 dell'altra sera. Bettino Craxi fu «uno statista che ha fatto da capro espiatorio del sistema». Questo ripeton i ministri alle telecamere del telegiornale di Minzolini.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

«Uno statista che ha fatto da capro espiatorio del sistema». L'editoriale che Augusto Minzolini ha offerto ai propri telespettatori l'altra sera, ha tracciato il solco del commento tv del tg che dirige nel decennale della morte di Bettino Craxi. È questo infatti il *leit motiv* di quella che nei giorni passati il premio Nobel Dario Fo ha visto come un'operazione: «Riabilitare Craxi per riabilitare se stessi». Uno schema che dagli schermi dello stesso telegiornale della rete nazionale, ieri si poteva cogliere dalle parole dei protagonisti del viaggio ad Hammamet, ministri del governo italiano in testa.

Alle telecamere Rai il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, già nella corrente socialista di De Michelis, annota: «Ormai in Italia il clima è mutato, credo che finalmente si siano create le condizioni per una rilettura intellettualmente onesta della fine della prima Repubblica e in particolare della vicenda umana e politica di

Bettino Craxi. Questa è una condizione per l'Italia intera per uscire dal male oscuro che da allora avvince il nostro percorso democratico. Se riusciremo a realizzare questa rilettura riusciremo anche a trovare la via di una democrazia dell'alternanza serena e su una base solidamente condivisa». Franco Frattini, già giovane consigliere di Claudio Martelli ai tempi del garofano, oggi reggente della Farnesina, taglia corto alla tv nazionale: «Un grande uomo di Stato, lo sapete

I RICORDI DI MANNINO

«Nel congresso dell'83 la Dc decise di mettere fuori dalla porta Vito Ciancimino. E l'anno prima di non tollerare debolezze con Cosa Nostra». Lo afferma Calogero Mannino.

tutti». E Fabrizio Cicchitto, che Bettino riprese nel Psi dopo lo scandalo della P2 e che oggi è vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera, così racconta Tangentopoli: «Operazione di demonizzazione da parte di un network dell'odio tutt'ora in azione e che adesso spara contro Berlusconi e contro il settore moderato del partito democratico». È la prima rete nazionale. Il Tg di Augusto Minzolini, delle 13,30 e delle 20. ♦

QUEL REGIME SENZA CONTRAPPESI

IL PROGETTO DI BERLUSCONI

Nicola Tranfaglia
Università di Torino



Quale è il progetto politico del capo carismatico Silvio Berlusconi, attuale presidente del Consiglio, e della sua ampia maggioranza parlamentare? Ormai il disegno è chiaro, se si leggono i discorsi e le dichiarazioni del gruppo dirigente berlusconiano: sono urgenti riforme che cambino il dettato costituzionale e trasformino la nostra repubblica parlamentare in un regime presidenziale senza contrappesi né meccanismi di controllo ancora vigenti come il Capo dello Stato, la Corte costituzionale e la magistratura penale (incluso il Consiglio superiore della magistratura).

Chi, sia pure con serenità e cortesia, invoca le «riforme condivise» con l'opposizione come il presidente della repubblica Napolitano o, in modo diverso, il presidente della Camera Fini viene tacciato da seccatore. E i vari Cicchitto precisano che le riforme si faranno comunque e, quindi, all'opposizione resta la scelta tra approvare o votare contro ma senza conseguenze apprezzabili. Di questa situazione sono consapevoli (più che un'opinione pubblica ridotta al lumicino, grazie a tv e quotidiani vicini al capo) alcuni politici che hanno sperimentato direttamente i governi Berlusconi come l'ex presidente Scalfaro o giuristi come il già presidente della Corte Costituzionale Zagrebelsky. Scalfaro sottolinea un aspetto allarmante e dimenticato: nella XIV legislatura Berlusconi e i suoi seguaci hanno approvato un progetto che attribuiva, in modo esclusivo, lo scioglimento delle Camere al presidente del Consiglio e azzerava la carica del Capo dello Stato. Si interveniva, insomma, sulla prima parte essenziale della costituzione. Ma il 25 e 26 giugno 2006 milioni di italiani bocciarono il progetto (il 60 per cento dei votanti). Dopo appena quattro anni dal referendum popolare, lo si vuole attuare ad ogni costo. Gli italiani oggi non hanno nulla da dire? ♦